

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Edoardo Borra, Il Maskal e il Leone di Giuda. Appunti di storia, religione e letteratura sull'Altopiano etiopico dal IV al XX secolo, San Paolo, Milano, 1994, pp. 240



Bel libro questo, su un argomento – l’Etiopia – su cui in italiano c’è abbastanza poco.

Eppure l’Etiopia, che è anche stata per pochi anni colonia italiana, è un paese ricco di tradizione, di ricchezze spirituali, di peculiarità altrove irreperibili – si pensi alle danze sacre dei monaci – e dotato di forte identità etnico-religiosa. Incuneata tra paesi musulmani e pagani, talvolta li dominò ma dovette spesso combattere per sopravvivere, mentre fu a lungo isolata rispetto agli altri paesi cristiani.

Gli unici rapporti di qualche costanza li ebbe con il patriarcato della chiesa copta da cui a lungo formalmente dipese, finché da essa non si svincolò del tutto nel Novecento.

Ebbe spesso grande avversione verso le altre chiese cristiane, soprattutto verso i cattolici, di cui gli imperatori etiopici e gli *abuna* (vescovi) etiopici temettero le ingerenze politiche, a volte reali a volte solo presunte.

Le dinastie regali furono tutte, tranne una, “salomonidi”, ovvero pretendevano di collegarsi a Salomone, alla regina di Saba Makeda (Bilqis per gli arabi, Nicaule per Flavio Giuseppe) e al loro figlio Menelik, il quale

avrebbe infine trasferito l'Arca santa ad Axum, rendendo di fatto l'Etiopia centro del mondo, paese eletto, erede dell'Israele e radice del cristianesimo.

Di questo racconta il *Kebra Nagast*, “La Gloria dei Re”, testo composto nel tempo a celebrare le glorie delle dinastie.

In Occidente l'Etiopia, anche per la confusione derivante dalla relatività delle denominazioni geografiche, finì per diventare la sede del Prete Gianni; tale fu infatti considerata soprattutto dai portoghesi allorché entrarono a contatto con essa. Questo sovrano che governava da cristiano in mezzo ai musulmani e ai pagani corrispondeva bene alle caratteristiche di quello che si era ipotizzato governare in Asia Centrale o in India.

Gli etiopici erano monofisiti, anche se poi negarono l'etichetta, troppo sentendosi diversi dagli altri, e detenevano un canone biblico poco noto ma ricco di libri assenti nel nostro, tra cui *Enoch* e il *Libro dei Giubilei*.

La lingua era semitica: dapprima il ge'ez e poi l'amarico; una letteratura soprattutto religiosa; e una fortissima venerazione per Maria Vergine.

Il libro parla degli imperatori, di alcuni capi locali particolarmente importanti, di santi, di missionari e di mar-

tiri. Parla anche dei cento (ma qualcuno disse 490) monaci fucilati da quella bestia del viceré Graziani per vendicare un attentato alla sua persona.

Le curiosità sono tante. Alle pp. 104-105 si parla delle curiose credenze degli eterodossi micaliti, che insistevano sull'inconoscibilità di Dio, affermazioni che a me paiono peraltro piuttosto condivisibili:

“Ecco un brano del *Viaggio alla ricerca della conoscenza di Dio*: «Allora mi mossi e ascesi al monte degli angeli perché mi insegnassero quanto volevo (...). Dissi: O Voi angeli, più dotti di tutte le creature, (...), vi chiedo di chiarirmi il problema della Santissima Trinità. Quando gli angeli udirono questo dalla mia bocca, furono assaliti dalla paura (...). Mi risposero per parabola: Quando un misericordioso dà per sua grande carità ad un cieco oro abbondante, vesti preziose e perle splendenti ed aggiunge ancora gustosi cibi, forse il cieco li distinguerà nella loro singola forma in modo da allietarsi della bellezza del loro fulgore? Davvero il cieco per due sole ragioni ringrazierà il misericordioso e lo loderà: quando il freddo lo punge ringrazierà per il calore dell'abito e quando è in preda alla fame, ringrazierà per il calore del cibo. Così noi angeli, quando ci riempiamo la bocca alla tavola del Suo dolce amore, di cui non ci si sazia, ringraziamo il Signore. (...) Ma se la luce della nostra mente ricercasse la conoscenza nascosta della divinità, questa conoscenza sarebbe per la mente come oro e perle gettate dinanzi a un cieco (...).

«Andai allora al Sole e gli chiesi: Spiegami il mistero del tuo Creatore e come egli è (...). Mi rispose tranquillamente senza collera: Va' alla Tenebra e chiedile di spiegarti la bellezza dell'es-

senza di me, Sole (...). La Tenebra mi rispose una parola meravigliosa e inaspettata, giurando per il Dio vivente: Come tu, uomo, adesso di notte non vedi il Sole per il suo celarsi allo sguardo del tuo occhio, così anche io non ho mai visto il Sole e il raggio del suo splendore non mi ha toccato. Anzi fuggo dal mio luogo, lungi dalla sua voce, quando risuona la tromba del suo fulgore (...).

«Trovai il Vento e mi disse: Tu prima legami il piede con la tua fune e afferra la mia mano con la tua! Quindi la tua domanda sarà soddisfatta» (E. Cerulli, *Scritti teologici etiopici nei secc. XVI e XVII*, Città del Vaticano 1958).”

Il libro tratta un po' tutti gli aspetti, religiosi storici culturali politici. Tratta le sottigliezze delle cruenti contese teologiche, che portavano spesso alla morte o all'amputazione delle mani coloro che sostenevano la tesi sbagliata, ma accenna anche all'azione nel tempo delle diverse chiese d'importazione ed alla presa del potere di Menghistu nel 1977, quando fu detronizzato Haile Selassie, nonché alle vicende che ne seguirono.

Un inserto fotografico di 16 pagine fuori testo arricchisce ulteriormente un testo già ricco di suggestioni.

Nel complesso ne esce un'Etiopia selvaggia, anche crudele talvolta, ma densa di misteri e poco prevedibile. Una terra in cui puoi essere ucciso o bandito malamente se non piaci a chi governa, ma dove chi ti ha combattuto e preso prigioniero, cessata la battaglia può curarti come un figlio, affidandoti, nel segno della misericordia di Dio, alla madre di qualcuno che i tuoi compagni

hanno ucciso in combattimento. Non sempre, beninteso, ma capita anche questo.

E il desiderio di credere che l'Arca santa sia davvero ad Axum, lì ad attendere in chissà che epoca del mondo un futuro svelamento, si fa fatica a smorzarlo.

29/9/2025